

50 anni di fitosociologia e la figura di Valerio Giacomini a 100 anni dalla nascita

Difficile separare la Fitosociologia Italiana dalla figura di Valerio Giacomini. La fitogeografia classica degli anni '50 non soddisfaceva più le sue esigenze di descrizione della vegetazione, rivolgersi quindi alla Fitosociologia di Braun-Blanquet è stato praticamente automatico. Il suo pensiero era infatti sempre proiettato in avanti rispetto a quello dei botanici e fitogeografi suoi contemporanei.

La prima pubblicazione di rilievo corredata da una cartografia a grande scala vede la luce nel 1956 con la carta della Vegetazione dello Stelvio pubblicata con il più giovane collaboratore Sandro Pignatti di quella che poi verrà indicata, assieme a Ruggero Tomaselli, come la “*famosa Scuola di Pavia*”.

L'interesse di Giacomini per la disciplina precede quindi la costituzione della Società Italiana di Fitosociologia di almeno un decennio. Ma il numero degli allievi intanto (oltre una trentina), cresciuto via via con le sedi ricoperte da Valerio, tra Pavia, Catania, Napoli e Roma, a metà degli anni 60 ha stimolato la sua mente alla organizzazione del pensiero fitosociologico in una associazione scientifica, per l'appunto la SIF. Noi oggi festeggiamo il 50enario della Società originaria (1964-2014) che per adeguarsi all'evoluzione del pensiero fitogeografico internazionale ha preso di recente il nome più ampio di Società per la Scienza della Vegetazione.

Interessante ricordare il primo atto ufficiale della Società appena costituita che fu la consegna in forma ufficiale a Josias Braun-Blanquet, di una lettera augurale in pergamena in occasione del suo 80mo compleanno. La lettera fu consegnata dal Prof. Salvatore Gentile in occasione dell'annuale congresso della Soc. Internazionale di Fitosociologia -sezione Alpi Orientali e Dinariche a Chur nel Cantone dei Grigioni. *Quod felix, faustum, fortunatumque sit*, Roma 15 Luglio 1964, era la conclusione!

Le ricerche fitosociologiche di conseguenza si erano organizzate in gruppi con una metodologia comune continuamente messa in discussione e aggiornata con i primi tentativi di elaborazione automatizzata dei rilievi che l'amico Feoli si sforzava di farci e farsi capire.....invano! In realtà erano gli amici di Trieste da Lausi, Pignatti e per l'appunto Feoli che tentavano di introdurci alle elaborazioni quantitative, ai problemi di codifica dei dati floristici, all'ordinamento di tipi fitosociologici mediante l'analisi delle componenti principali, ecc.

L'organizzazione di un gruppo di ricercatori numeroso con una metodologia di studio della vegetazione ormai collaudata a livello nazionale non poteva restare ignorata allorché alla fine degli anni 70 prese avvio il Progetto Finalizzato Promozione della Qualità dell'Ambiente del CNR. Nasce la Scuola di Cartografia della Vegetazione a Roma che coordinerà tutte le carte prodotte durante il progetto.

A questo punto ci conviene fare un passo indietro e considerare l'evoluzione del pensiero di Valerio.

Sul finire degli anni 60 (per l'esattezza nel 1967) parte l'anno biologico internazionale, l'IBP, al quale Valerio partecipa e trascina in questa nuova prospettiva di ricerca tutti noi che gli stiamo vicini nella sua ultima sede, quella di Roma. La novità rispetto agli studi fitosociologici è che adesso è l'ecosistema intero ad essere indagato e per far ciò vengono allestite due stazioni di raccolta dati in due ecosistemi tipici come una Faggeta (Mt. Terminillo) ed una Lecceta (Castelporziano, nella Tenuta del Presidente della Repubblica). La raccolta dei dati meteo delle due stazioni affidata ad apparecchiature analogiche finisce in un disastro: impossibile analizzare chilometri e chilometri di grafici mentre dati della biomassa, della produttività primaria, della mineralomassa e dei cicli biogeochimici producono molte pubblicazioni innovative per lo studio di questi due ecosistemi.

Ma lo studio degli ecosistemi senza considerare la presenza plurimillennaria dell'uomo che ne ha condizionato l'evoluzione non poteva non attrarre l'attenzione di Valerio sul programma MAB (Man and Biosphere) che dall'inizio degli anni 70 ha finito poi di indirizzare tutte le sue grandi capacità intellettive sulle problematiche della conservazione della natura, sullo studio degli ecosistemi urbani, specialmente quello di Roma fino alla costituzione delle Riserve della Biosfera. Credo che i suoi numerosi scritti in questo settore abbiano fortemente influenzato anche il pensiero internazionale tanto che ad un certo punto Valerio era candidato alla nomina di Direttore Generale dell'Unesco, nomina che non andò a buon fine per il solo motivo di un limite di età insostenibile con la carica triennale (aveva 59 anni e non avrebbe potuto completare il triennio entro il 60mo anno di età).

Dalla fine degli anni 60 in poi l'interesse principale di Valerio è stata dunque l'Ecologia tanto da passare appena possibile su questa disciplina (1975) lasciando al sottoscritto la cattedra di Botanica. Purtroppo nel 1981, in pieno svolgimento del PF Ambiente, e del suo trasferimento già programmato alla nuova sede di Tor Vergata, viene a mancare.

Ma gli anni 70 vedono un'altra importante iniziativa di Giacomini: la nascita della Società Italiana di Ecologia (SItE). Le ricerche multidisciplinari necessarie per l'analisi degli ecosistemi terrestri e/o acquatici ci aveva messo in contatto con il composito mondo degli zoologi, dei fisici, ecc. Nasceva l'ecologia come disciplina autonoma dalle discipline madri e la necessità quindi di nuovi confronti scientifici da scambiare in una associazione che riunisse gli studiosi delle diverse componenti ecosistemiche. Oggi l'Ecologia è una disciplina completamente diversa dalle prime approssimazioni, una disciplina evoluta ancora una volta dovuta alla lungimiranza di Valerio e di altri studiosi come Moroni.

La Fitosociologia, in quanto disciplina squisitamente ecologica, per lui come per molti di noi, è stata dunque il ponte di lancio dell'Ecologia globale, solo che per noi spesso, ancora legati alla disciplina di base, non riuscivamo sempre a seguire tutte le sue iniziative e idee innovative. Quando con fatica ci riuscivamo, lui era già più avanti.

L'abbondante produzione fitosociologica classica e cartografica del PF durava fino quasi a metà degli anni 80, ma già si intravedeva la tendenza a sostituire la base della disciplina dettata da Braun-Blanquet con metodologie di sintesi diverse derivanti dall'evoluzione del pensiero fitosociologico finalizzato all'interpretazione e classificazione di ogni forma di aggruppamento vegetale per la descrizione del territorio. Sigmeti, geosigmeti, serie di vegetazione permettevano di dare spiegazione di tutte quelle forme che nella Fitosociologia classica restavano spesso senza classificazione.

Si potrebbe discutere a lungo sulla comparazione dei metodi per classificare la vegetazione, ogni sistema può essere valido a seconda della finalità del lavoro. La sintesi però qualunque sia l'approccio descrittivo impiegato, era garantita dal comune mai cambiato sistema di raccolta dati: il rilievo fitosociologico. Rilievi omogenei o casuali, transetti o altri metodi fitogeografici tradizionali e loro elaborazione con computer sempre più potenti forniti di software statistici via via più performanti ha finito per soppiantare la soggettività della Fitosociologia classica a favore di una statistica spesso decerebrata con risultati a volte, a mio parere, molto discutibili.

Il cambiamento in Società Italiana di Scienza della Vegetazione si è dunque imposto per adeguarsi ai tempi e alla varietà di elaborazioni presentate dai ricercatori. Resta però lo spirito di Valerio che ci ha unito 50anni fa, spirito dello studio della vegetazione che viene portato avanti dalle giovani generazioni anche oggi. Questo dimostra il grande merito dell'opera di Giacomini. Importante per noi meno giovani è aver contribuito a dare il via alla diffusione delle idee. Quale sarà il futuro della Fitosociologia? Probabilmente Braun-Blanquet e Giacomini ne stanno discutendo passeggiando nei "campi elisi".

Oggi festeggiamo il 50nario della Società ma Giacomini ne avrebbe compiuti 100. Alle sue grandi doti come florista (basta ricordare il *Nomenclator Florae Italicae* e il *Syllabus Bryophytarum Italicarum*) e i contributi alla Fitosociologia con la serie di monografie *Flora et Vegetatio Italica* nonché l'avvio della Cartografia della Vegetazione che in Italia non aveva alcuna tradizione geobotanica, rendiamo omaggio.

Vasta risonanza ebbero anche i numerosi volumi tra cui spicca quello dedicato alla "Vegetazione" italiana pubblicato dal T.C.I. col titolo "Flora" e gli innumerevoli contributi dati alla Storia della Botanica e alle biografie di eminenti botanici del passato. Le sue oltre 550 pubblicazioni ne danno testimonianza.

Brindiamo quindi per questo duplice avvenimento con il medesimo motto di inizio delle attività della Società Italiana di Fitosociologia:

quod felix, faustum, fortunatumque sit

che propongo come motto sulla targa ricordo di questa celebrazione.

Pavia 07/03/2014

Franco Bruno